

Muralto-Park Hotel

Autor(en): **Donati, Pierangelo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archäologie der Schweiz : Mitteilungsblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte = Archéologie suisse : bulletin de la Société suisse de préhistoire et d'archéologie = Archeologia svizzera : bollettino della Società svizzera di preist**

Band (Jahr): **6 (1983)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-5346>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Muralto - Park Hotel

Pierangelo Donati



Ben volentieri abbiamo accolto l'invito a presentare, entro breve tempo, le prime informazioni relative allo scavo di salvataggio che l'Ufficio Cantonale dei monumenti storici ha dovuto eseguire nel sedime del Park Hotel, in territorio del Comune di Muralto (fig. 1); ci siano però concesse alcune doverose precisazioni che dovrebbero facilitare la comprensione di questa prima comunicazione.

Anzitutto un ringraziamento alle Autorità che hanno facilitato il nostro compito, a tutti i colleghi svizzeri ed italiani che con le loro visite hanno favorito una miglior visione dei problemi posti, a tutti i collaboratori dell'Ufficio ed in particolare ai signori *Diego Calderara* e *Nevio Quadri* che, dopo aver eseguito lo scavo, ci consentono, con la loro abne-

gazione, di presentare questa prima documentazione.

Dopo aver preso conoscenza del periodo di lavoro sarà certamente chiaro a chiunque che i materiali provenienti dagli strati non sono potuti essere esaminati nella loro totalità; sarà dunque da prevedere un affinamento delle proposte di datazione così come i raffronti con altri analoghi ritrovamenti permetteranno una verifica delle interpretazioni.

Ogni contributo in questa direzione dimostrerà che l'obiettivo di questa presentazione è stato raggiunto.

I motivi dello scavo

Alla fine del 1981 veniva concessa un'autorizzazione a costruire entro il sedime del Park Hotel che, come risulta

della mappa schematica dei ritrovamenti (fig. 2), si trova in una zona di notevole interesse archeologico per la comprensione della storia dell'area locarnese specie nell'epoca romana.

Avevamo la certezza di incontrare almeno i resti della chiesa di Santo Stefano demolita nel 1911¹ nell'area di cui si prevedeva la distruzione per la realizzazione della prima nuova costruzione: un sondaggio, eseguito nel marzo 1982, confermava questa ipotesi e dimostrava, anche nella seconda area destinata all'edificazione, la presenza di reperti romani ad una profondità di almeno m 2,50 rispetto alla quota del terreno attuale. In proposito va subito ricordato che tutto il sedime è stato oggetto di importanti ricariche antropiche: la prima avvenuta agli inizi della nostra era e l'ultima nel 1911; la morfologia attuale è

fig. 1
 Veduta generale dell'area di scavo; a destra le macerie dell'albergo demolito che parzialmente ricoprono l'area del primo scavo.
 Blick auf die Grabung; rechts Schutt des abgerissenen Hotels, der teilweise das zuerst untersuchte Areal überdeckt.
 Vue générale de la fouille; à droite les débris de l'hôtel démolit qui recouvrent partiellement la surface des premières fouilles.

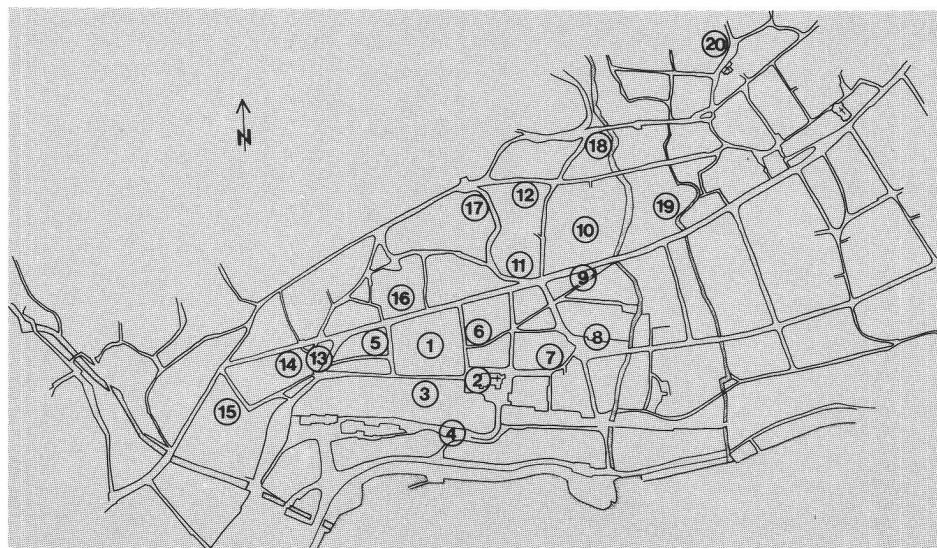


fig. 2
 Muralto: Mappa dei ritrovamenti romani.
 Die römischen Fundstellen.
 Les emplacements des trouvailles romaines.

1. Park Hotel. - 2. Chiesa collegiata di San Vittore: resti di una villa romana di cui una parte delle strutture viene reimpiegata per l'erezione della basilica paleocristiana. Scavi 1977/1980. Notizia in: Carta dei ritrovamenti romani nelle attuali terre del Canton Ticino, NAC X, suppl., Lugano 1981. - 3. Segnalazione della presenza di strutture murarie d'età romana venute alla luce durante i lavori per l'esecuzione della stazione ferroviaria. (Doc. Arch. UCMS). - 4. Villa romana con impianto termale esplorato da Aldo Crivelli nel 1947. (Riv. Tecnica 1953, p. 190-193). - 5. Fondo Piatti: resti di edifici a funzione artigianale esplorati da A. Crivelli verso il 1936. (Atlante preistorico e storico della Svizzera Italiana, I, Bellinzona, p. 74). - 6. Fondo Fischer: resti di un probabile mulino esplorati da C. Simonett. (Tessiner Gräberfelder, Basilea, 1941, p. 22-23). - 7. Sepolture senza corredo esumate agli inizi del secolo. (Arch. UCMS). - 8. Notizia di sepolture sconvolte durante lavori per l'attuale cimitero. (Arch. UCMS). - 9. Segnalazione di tombe sconvolte durante lo sterro per una casa; si tratta probabilmente del prolungamento sud della necropoli di Liverpool. (Arch. UCMS). - 10. Necropoli di Liverpool: agli scavi Simonett sono da aggiungere le tombe della »Via S. Carlo«, 1935 ed i materiali inediti scampati alla distruzione del 1960. (Simonett, T.G.; Arch. UCMS). - 11. Necropoli Passalli; (Simonett, T.G.). - 12. Necropoli Branca; (Simonett, T.G.). - 13. Tombe con suppellettile dallo scavo per la »Vecchia Birreria« alle quali devono essere aggiunte quelle recuperate durante lo sterro per la costruzione del cinema Pax. (Soc. Museo Locarno). - 14. Tombe dagli scavi per la »Villa Farinelli«. (Soc. Museo Locarno). - 15. Necropoli del »Grande Albergo« scavo 1874. (Gazz. Tic. 9. 4. 1873). - 16. Necropoli Dazio; (Simonett, T.G.). - 17. »Villa Berta«: muri e sepolture prive di corredo esplorati durante il campo di lavoro volontario sotto la direzione di Simonett. (Arch. UCMS). - 18. Necropoli Märki; (Simonett, T.G.). - 19. Necropoli Cadra; (Simonett, T.G.). - 20. Tombe nei pressi dell'Oratorio di Santa Maria delle Grazie a Minusio; suppellettile recuperata da A. Crivelli. (Riv. Storica Ticinese 1946, p. 1224).

dunque priva di ogni relazione diretta con il terreno naturale (fig. 3). Tenendo conto del programma di lavoro dei proprietari, che prevedeva l'inizio della prima costruzione nel settembre 1982, abbiamo articolato l'esplorazione in due momenti ben distinti: aprile-luglio 1982 scavo del primo sedime, che definiamo PH1, settembre 1982-giugno 1983 per l'esaurimento dell'area PH 2.

I ritrovamenti

(cfr. Planimetrie delle fasi di costruzione, p. 130ss.)

L'area PH1 ci ha fornito l'esempio di una continuità d'insediamento che si estende su un arco di tempo compreso tra gli ultimi decenni prima di Cristo ed

il 1911; parallelamente abbiamo potuto seguire ed evidenziare il mutare delle funzioni (fig. 3).

Sul terreno naturale sono insediate le prime costruzioni romane caratterizzate dalla presenza di una rete di canali per l'acqua e da un muro di controriva, orientato est-ovest. Questo sostiene una strada che si sviluppava lungo il terrazzo naturale e collegata da una gradinata ad un piano inferiore le cui funzioni sono ancora da definire. Va subito precisato che una prima e pur sommaria verifica delle curve di livello, complicata dal grande intervento per la stazione delle FFS, conferma l'esistenza di un terrazzamento naturale sfruttato dall'uomo e destinato, in epoca romana, a due funzioni: abitazioni ed attività sul terrazzo inferiore, necropoli sul terrazzo superiore.

Questa distribuzione permette di interpretare i mutamenti delle funzioni osservati nell'area PH1 dove ancora in epoca tardo romana, sul finire del IV-inizio dal V secolo, le costruzioni vengono abbandonate ed una parte del sedime viene destinata a cimitero dominato da una »memoria« o piccolo mausoleo collocato a monte del muro di sostegno.

L'abbandono di queste strutture è segnato da uno strato d'incendio volontario limitato planimetricamente al terreno del terrazzo inferiore. Dobbiamo qui precisare la nostra interpretazione dell'incendio volontario: l'abbandono avviene per motivi che ancora ignoriamo ma possiamo escludere l'incendio accidentale o determinato da un evento esterno e straordinario perchè le strutture residue delle costruzioni non sono

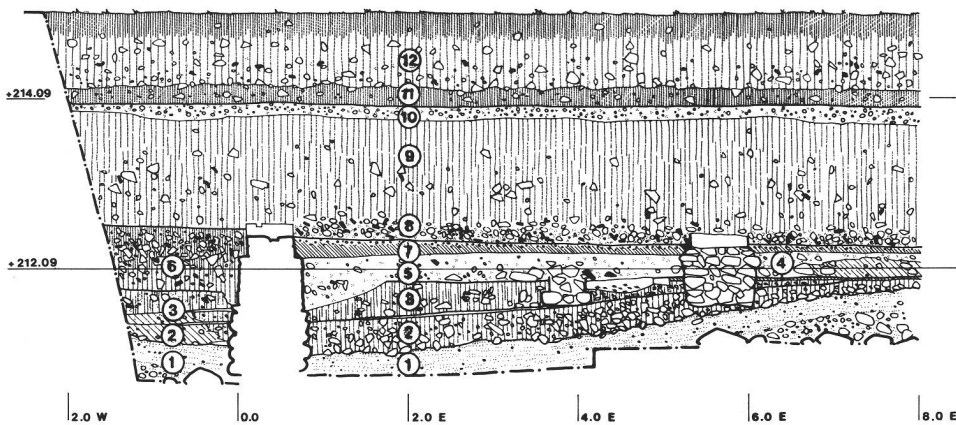


fig. 3
Muralto - Park Hotel: Stratigrafia.
Muralto - Park Hotel: Die Schichten.
Muralto - Park Hotel: Séquence stratigraphique.

12 Ripiena del 1911. - 11 Strato di humus per il primo parco (1870). - 10 Livellamento e preparazione per il parco. - 9 Ripiena antropica, quota massima del XVII sec. - 8 - Strato di distruzione corrispondente all'abbandono (V sec.). - 7 Piano di calpestio all'interno della Werkhalle. - 6 Ripiena antropica per il livellamento del terreno in rapporto con l'edificazione e le trasformazioni della Werkhalle. - 5 Ghiaia e sabbia per il livellamento interno della Werkhalle. - 4 Livello interno del primo emporio. - 3 Ripiena antropica per il livellamento all'esterno del primo emporio. - 2 Strato di distruzione e riempimento eseguito prima della fase 3. - 1 Terreno naturale.

abbruciate. Accettando che le condizioni climatiche di allora erano poco diverse dalle attuali dobbiamo ammettere che, come si può ancor oggi osservare, quando l'uomo abbandona un'area abitata il terreno viene rapidamente rioccupato dalla vegetazione spontanea che si caratterizza con un veloce sviluppo delle essenze colonizzatrici. E' dunque ammissibile che dopo alcuni decenni d'abbandono la rioccupazione dell'area, sia a scopo agricolo sia a fine di reinsediamento, abbia necessitato una pulizia tramite il fuoco.

La nuova occupazione del sedime si caratterizza con una notevole contrazione dell'area edificata ed il persistere della funzione cimiteriale: il mausoleo viene trasformato in una chiesetta, con l'abside quadrangolare ad ovest, l'area del cimitero tardo romano viene quasi totalmente occupata da una casa mentre tra i due edifici si ordina un cimitero. Se escludiamo le modifiche architettoniche della chiesetta, che viene più tardi ricostruita ed orientata, non osserviamo altre modifiche di funzione fino al XVII secolo quando gran parte dell'area cimiteriale viene occupata dalla grande casa del monaco che, come la chiesetta, sarà demolita nel 1911.

I collegamenti con gli edifici che, ancora alla fine del secolo scorso, si raggrupparono attorno e a nord del Santo Stefano non saranno più possibili perchè la costruzione del primo albergo, con cantine ben profonde, ha cancellato ogni prova materiale.

Al limite sud di questo scavo osserviamo invece la persistenza di un campo

stradale che in una delle prime fasi dello sviluppo romano sostituisce la strada presente a monte del muro di controriva; questo tracciato viene conservato fino al 1911, con un aumento delle quote ed una riduzione del campo stradale. Alla continuità di questo insediamento fa invece riscontro la limitatezza nel tempo di quanto si è portato alla luce con l'esplorazione del sedime PH2 pur ammettendo che ciò non può essere considerato come una totale sorpresa. Infatti, l'esame della situazione catastale dell'ottocento permetteva già di affermare l'impossibilità dell'esistenza di una sequenza analoga a quella riscontrata entro i limiti del primo scavo. Anche in PH2 l'insediamento romano è sul terreno naturale dimostrando così l'occupazione di un territorio libero: a nord si osservano tre costruzioni in muratura, distribuite a gradoni e separate da un muro di sostegno che si sviluppa verso est, mentre a sud sono state evidenziate le tracce di un accampamento (fig. 5).

La contemporaneità stratigrafica delle due tipologie è indiscutibile: chiamiamo accampamento un perimetro ovoidale delimitato dai negativi di una serie di pali entro il quale si è constatata la presenza di focolari e che immaginiamo come l'insediamento provvisorio di chi ha eseguito le costruzioni in duro che, per il contenuto, non ci appaiono come case d'abitazione!

Con rapide modifiche successive gli edifici si caratterizzano diventando il perno di un piccolo complesso che, vista l'assenza di strutture domestiche ca-

ratterizzanti, dev'essere interpretato come un insieme di depositi a funzione commerciale.

La situazione della quarta fase, caratterizzata da un edificio centrale quadrangolare internamente suddiviso da muretti che si appoggiano alle strutture principali, ricorda infatti una tipologia di emporio con depositi (fig. 6).

Tutti questi edifici sono collocati su un terreno che è stato modificato con riempimenti antropici volti ad aumentare la superficie pianeggiante del piccolo terrazzo naturale.

La parziale demolizione dei depositi del settore sud-ovest, che abbiamo osservato ma di cui sappiamo molto poco, segna il passaggio verso un'importante quanto interessante modifica strutturale e funzionale di tutto il complesso. Nel momento che definiamo come fase 6 vediamo infatti sorgere quell'edificio che dobbiamo ritenere una Werkhalle: si tratta di una costruzione rettangolare, lunga circa 22 metri e larga 12, internamente suddivisa come il primo emporio di cui raddoppia la superficie riutilizzando l'allineamento del muro nord e probabilmente anche quello est che non abbiamo però potuto esplorare (fig. 7).

Situata in una posizione centrale, rispetto a quanto conosciamo dell'insediamento, la fabbrica-deposito determina, con la sua evoluzione, anche le trasformazioni delle costruzioni adiacenti che subiscono notevoli modifiche funzionali; vediamo infatti una zona di locali-deposito trasformarsi in un picco-



fig. 4
 Veduta parziale dello scavo PH1; entro il perimetro della «casa del monaco» più recente le sepolture ed i resti delle costruzioni romane.
 Blick auf die Grabungsstelle PH1, mit den Gräbern und römischen Bauresten.
 Vue du secteur PH1, avec tombes et restes de bâtiments romains.

fig. 5
 Veduta generale dell'area PH2 a esplorazione ultimata; in basso a sinistra si notano i negativi dei pali dell'accampamento.
 Blick auf die Grabungsstelle PH2 gegen Ende der Kampagne.
 Vue générale de la surface PH2 à la fin des fouilles.





fig. 6
 I resti del primo emporio che è servito da modello
 per la costruzione della Werkhalle.
 Die Reste des ersten Gewerbebaues, der beim Bau
 der Werkhalle als Vorbild diente.
 Les restes du premier bâtiment qui a servi de modèle
 pour la construction du groupement d'ateliers
 (Werkhalle).

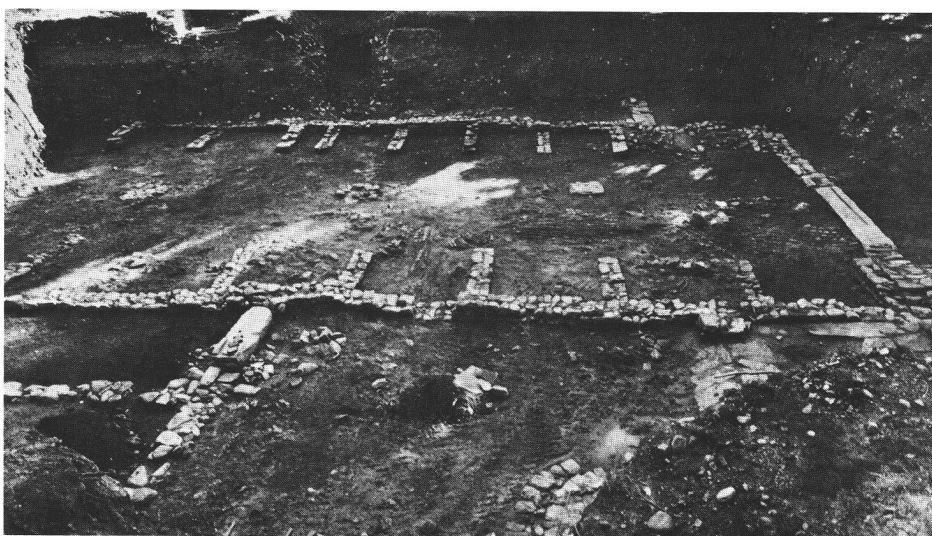


fig. 7
 Veduta generale della Werkhalle all'inizio dell'es-
 plorazione.
 Blick auf die Werkhalle zu Beginn der Grabung.
 Vue générale du bâtiment des ateliers au début des
 fouilles.

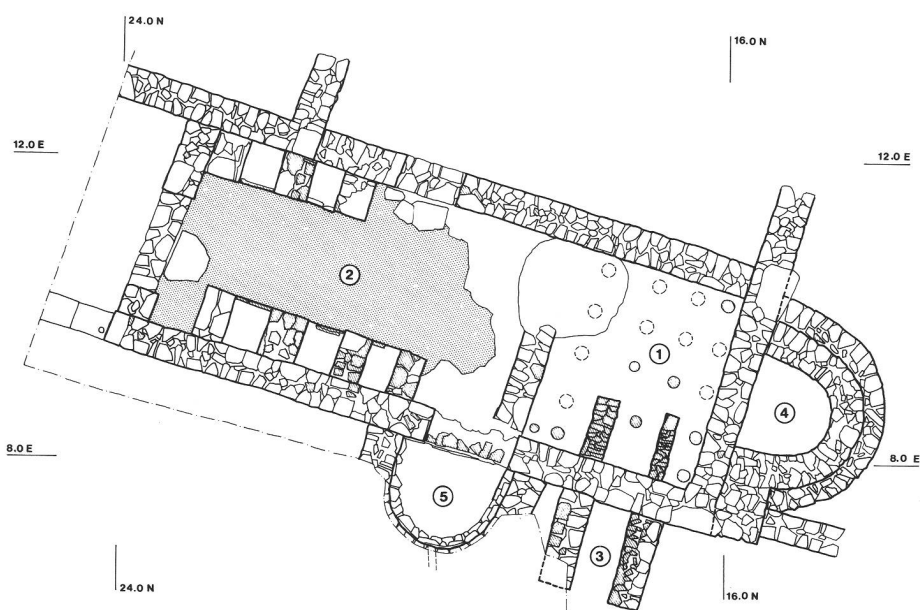


fig. 8
 Planimetria del bagno.
 Plan des Bades.
 Plan des bains.

fig. 9

Entro la Werkhalle: i resti del forno per il vetro, a sinistra il muro »parafuoco« crollato con il rivestimento di intonaco.

In der Werkhalle: Die Überreste des Glasschmelzofens.

Dans un atelier: les restes du four de verrier.



lo complesso di bagni che pone qualche problema (fig. 8).

Se le fondamenta delle murature per la Werkhalle sono ben profonde nel terreno, dimostrando così che già all'inizio i costruttori sapevano con precisione quale era l'obiettivo finale, è invece molto limitata la potenza dello strato di occupazione; risulta praticamente impossibile distinguere, altrimenti che con le modifiche dei muretti che delimitano le celle, le fasi di utilizzo. Va pure ricordato che, come nell'area PH1, abbiamo evidenziato un abbandono volontario che ci ha certamente privati di quei resti del deposito che avrebbero consentito una miglior interpretazione delle funzioni di cui abbiamo solo qualche notizia.

Nonostante lo sgombero volontario del complesso ci è possibile osservare una diversa utilizzazione dello spazio in rapporto ai tre pilastri che dividono longitudinalmente la superficie: nelle celle addossate al muro sud sono identificabili delle funzioni di deposito mentre in quelle a nord si sono osservate le tracce di attività produttive.

Negli scomparti sud si è infatti notata la presenza di cereali carbonizzati che, momentaneamente ancora in determinazione, appaiono come chicchi di frumento, segale e orzo, mentre poco lontano si rinvenivano due notevoli blocchi di cristallo di quarzo depositati e probabilmente dimenticati al momento dello sgombero.

A nord, con una suddivisione ottenuta con muri parafuoco ancora da perfezionare nella lettura e di cui diremo più

avanti, si è invece constatata la presenza di resti per la lavorazione dei metalli (in particolare del bronzo) e per la fabbricazione del vetro.

Diciamo immediatamente che, pur precisa nella sua identificazione, questa vetreria non è quella cercata o supposta presente da lunghi anni per tentare di spiegare la grande densità di vetri romani presenti nel locarnese già nel I secolo; la posizione stratigrafica del nostro ritrovamento esclude infatti ogni possibilità di una sua connessione con i materiali del primo secolo. E' però inequivocabile che i primi tre scomparti, partendo dall'angolo nord-ovest, sono stati occupati da forni per la fusione della massa vetrosa ottenuta partendo da vetri di recupero aggiunti al silicato prodotto anche con la frantumazione del cristallo di quarzo.

Riteniamo di poter collegare con questa fase di utilizzazione il piccolo impianto di bagno ottenuto, con una modifica molto artigianale dei locali preesistenti, a nord della Werkhalle e caratterizzato da un edificio rettangolare a cui sono aggiunte due absidi, che servivano da vasca, direttamente collegate ai due locali interni (fig. 8). A sud un piccolo caldarium (1) con il praefurnium (3) e le suspensurae concluso dalla vasca (4); a nord un locale rettangolare (2), con gli appoggi per una panchina di legno lungo due pareti, che possiamo interpretare come un apoditerium collegato con la vasca (5) dove abbiamo anche rilevato il tubo di scarico. Non è da escludere che questo locale, pavimentato a cocchiopesto alla stessa quota

del fondo della vasca, abbia avuto una funzione diversa; ciò sarà chiarito solo dalla conoscenza dei locali non esplorati ma esistenti a nord e ad est.

La tipologia di questo manufatto, confrontata con quelle analoghe già rinvenute nella zona, non ci consente di proporlo come la possibile terma di una villa; non ci resta dunque che interpretarla come un servizio destinato ai lavoratori operosi nella fabbrica.

Con lo strato di crollo e d'abbandono cessa la stratigrafia dell'occupazione edificata di questo sedime che assumerà funzioni agricole prima di diventare parco per poi tornare ad un'edificazione del nostro secolo.

Se l'abbandono dell'area PH1 ci appare di non facile giustificazione, si poteva al massimo pensare ad una contrazione del popolamento, quello dell'area PH2 trova nello scavo qualche elemento che consente almeno di emettere un'ipotesi sulle cause. Controllando la distribuzione planimetrica dell'ultimo strato di alluvione torrentizia si è infatti potuto osservare una chiara relazione tra le murature ancora in piedi che hanno formato diga all'espansione della sabbia; inoltre, al limite nord dello scavo si è persino constatato lo sfondamento parziale di una struttura muraria connesso alla direzione di maggior spinta del deposito alluvionale.

Tenuto conto della distribuzione naturale delle acque dei torrenti che dal versante scendevano al lago, deducibile dalla topografia anche se oggi quasi totalmente cancellata dall'uomo, si può emettere l'ipotesi di una grossa alluvio-

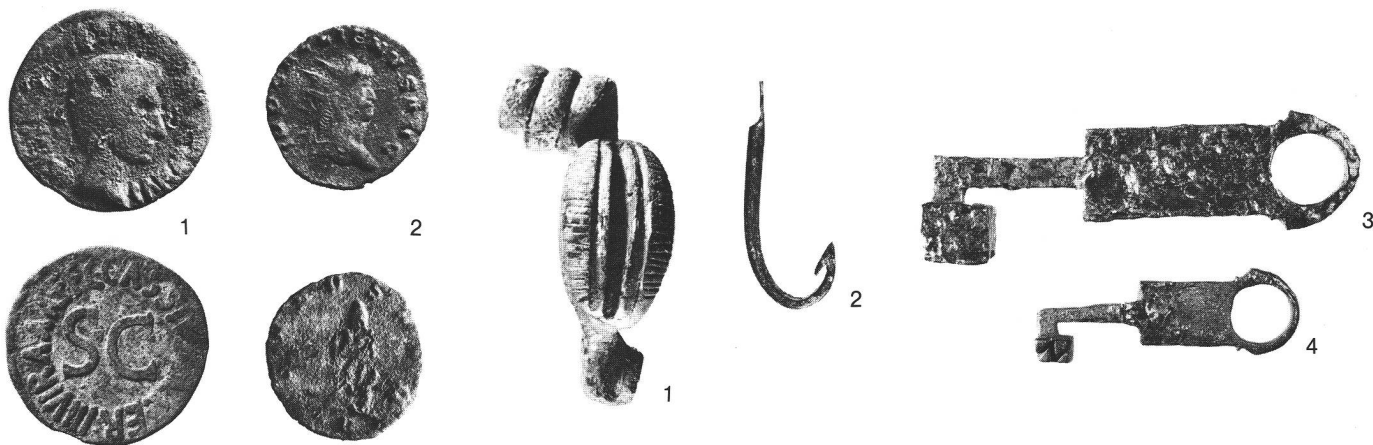


fig. 10
1 Moneta di Cassius (15 a. C.); 2 Moneta di Gallieno (253-268).

1 Münze des Cassius; 2 Münze des Gallienus.
1 Monnaie de Cassius; 2 Monnaie de Gallien.



fig. 11
1 Fibula a scorpione; 2 Amo da pesca; 3,4 Chiave; 5 Coltello. Scala 1:1 (1.2); 1:2 (3-5).
Eisenzeitliche Fibel, Fischerhaken, Schlüssel und Messer.
Fibule de l'âge du fer, hameçon, clés et couteau.

ne che altera le strutture esistenti; mancando in quel momento le possibili motivazioni economiche per una ricostruzione il complesso viene abbandonato.

Caratteri dei resti murari

Ci limitiamo evidentemente a quelle informazioni che possono essere l'oggetto di una descrizione non corredata dai necessari rilievi e che servono alla comprensione delle nostre prime interpretazioni.

Le murature più antiche sono caratterizzate dal legante: siamo infatti in presenza di sassi della zona legati da argilla verdastra; è da ritenere che questo materiale proviene dalle immediate vicinanze se non direttamente dal deposito fluvio-glaciale che costituisce il terreno naturale di questa zona.

L'assenza di legante è, a prima vista, una caratteristica delle strutture murarie successive; un attento esame ci consente però di affermare che i sassi erano, in origine, posati con letti di malta

molto magra alla quale è stata sottratta la poca calce dalle acque di scorrimento. La presenza di malta di calce è invece ben evidente nelle strutture del piccolo bagno che dovevano essere impermeabili.

Di ben maggior interesse è invece il riutilizzo di laterizi, di vario tipo, osservato nelle strutture murarie a contare dalla fase 3; è questo un dato d'importanza per comprendere le ipotesi di copertura dei tetti che formuliamo più avanti.

Di struttura molto particolare e, per il momento senza confronti, sono le separazioni interne della Werkhalle che abbiamo definito muri parafuoco: si tratta di una disposizione a letti regolari di frammenti di laterizio (coppi e tegoloni) alternati con ciotoli; il tutto privo di legante ma riempito di sabbia e, per quanto si è osservato almeno in un tratto molto vicino ai forni, rivestito da un intonaco molto spesso (circa 5-6 cm) contenente polvere di laterizio (fig. 9). Una simile struttura ci appare difficilmente autoportante e nemmeno abbiamo potuto individuare i segni delle eventuali fondazioni; non escludiamo

la possibilità di un'armatura in legno che ricorderebbe il «colombage» ma dobbiamo affermare l'inesistenza di residui lignei che confermerebbero una simili ipotesi.

Tra le murature, su superfici abbastanza estese che interpretiamo come dei cortili, abbiamo osservato la presenza di un selciato che non porta tracce d'usura: dobbiamo dunque ammettere che si tratta di un sottofondo per una pavimentazione che non conosciamo. Trattandosi di un insediamento romano dobbiamo ricordare che non vi sono muri in mattoni e che la quasi totalità delle pietre è di chiara provenienza locale. Fanno eccezione un'architrave, riusata come soglia in una delle ultime fasi, in «pietra d'Angera», meglio nota come un'arenaria rossiccia tipica della sponda sinistra del Verbano a valle della Tresa; delle lastre in marmo di Verona e una d'ardesia rinvenute nello strato d'uso della fabbrica. Ciò significa che i collegamenti con le rive del Verbano non possono essere trascurati nemmeno nell'esame del materiale da costruzione.



1 1:1



2 1:1

fig. 12
 1 Gemma leone; 2 Gemma Giano bifronte.
 Gemmen mit der Darstellung eines Löwen (1) bzw. eines Januskopfes (2).
 Gemme figurant un lion (1) respectivement un Janus bifrons (2).

I materiali

Sarebbe presunzione voler esaurire quest'argomento quando si è appena avuto il tempo di scorgere una parte dell'enorme quantità di materiale raccolto; ci si limita dunque alle particolarità che consentono di precisare le ipotesi di datazione o che hanno attirato l'attenzione per la loro qualità o per i problemi che pongono.

Monete

Dallo scavo PH1 provengono 3 bronzi identificabili ed assegnabili a: Plotinio (23 a.C.), Augusto (11 a.C.), Adriano (117-138); si aggiunge un asse che, parzialmente leggibile, è da assimilare al tipo noto a partire da Costantino. Le prime due sono associate allo strato caratterizzato dalla presenza di argilla verde mentre l'ultima è l'unico reperto proveniente dalle tombe tardo romane.

Sono invece una quindicina i bronzi, talvolta in pessimo stato ed illeggibili, rinvenuti nel settore PH 2; tra questi, in relazione alla loro posizione stratigrafi-

ca, segnaliamo quelli leggibili ed attribuibili:

- Carisius (21 a.C.), Cassius (15 a.C.) (fig. 10,1) e Bassus (9-4 a.C.) in rapporto con l'argilla verde;
- una restituzione di Caligola per Nero e Druso (37) nello strato a contatto e sovrapposto all'argilla verde;
- Antonino (164) nello strato di occupazione della Werkhalle;
- Lucio Vero (161/169) nello scavo eseguito per la posa delle fondamenta della Werkhalle;
- Gallieno (253-268) (fig. 10,2) alla base dello strato di abbandono e sul lastricato esterno della Werkhalle;
- Costantino (?) o di tipo costantiniano nella parte superiore dello strato di marce.

Metalli

Tra gli oggetti di bronzo segnaliamo una fibula del tipo a scorpione (fig. 11,1) proveniente dall'area dell'accampamento; un amo da pesca (fig. 11,2) nuovo di fabbrica e un elemento di bardatu-

ra per i buoi, provenienti dall'area di lavorazione della Werkhalle, a cui si aggiungono alcune fibule romane del tipo noto sul finire del primo secolo.

Il ferro è variamente conservato a seconda della sua giacitura; nonostante ciò abbiamo potuto distinguere elementi appartenenti alle costruzioni quali zanche, chiodi, cardini, chiavi (fig. 11,3,4) e pochi attrezzi: un coltello (fig. 11,5), dimenticato tra le macerie di uno dei forni per il vetro ed un graffione, probabilmente usato per rimescolare o depurare dalle scorie la massa in fusione.

Oggetti d'ornamento

Rarissimi sono gli oggetti appartenenti a questa classe di materiale; val di segnalare la presenza di due anelli digitali di ferro con le rispettive gemme: una di pasta vitrea blu, che porta un leone verso sinistra (fig. 12,1) e l'altra, con la figura di Giano bifronte (fig. 12,2), che a un primo esame appare d'ambra.



fig. 13
Cristalli. Altezza del più grande 12 cm.
Bergkristalle.
Cristaux de roche.



fig. 14
Frammento di millefiori.
Fragment eines Millefioriglases.
Fragment de millefiori.

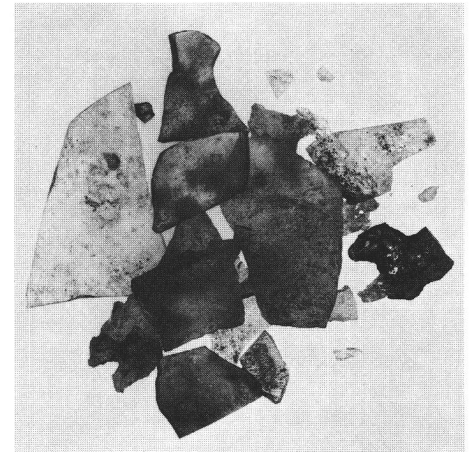


fig. 15
Fritta e frammenti di vetro.
Glasstücke und Schmelzabfall.
Déchets de fabrication de verre.

Pietre e cristallo

Pur in quantità limitata rispetto alla ceramica notiamo la presenza di frammenti di recipienti in pietra ollare; i più antichi si trovano nel primo strato di ripiena antropica.

Alcune selci ci ricordano che la pietra focaia per l'acciarino doveva essere in uso tra gli artigiani romani.

Di particolare interesse è la presenza del cristallo di rocca sotto forma di due blocchi (peso circa 11 kg) provenienti dal deposito, e di alcuni esemplari dalla forma caratteristica rinvenuti sparsi nell'area di scavo (fig. 13).

Non è certo la prima volta che in uno scavo romano si trovano dei cristalli di rocca; la dimensione ed il contesto di quelli rinvenuti a Muralto non ha certamente finito di porre problemi. La posizione stratigrafica dei blocchi è in precisa correlazione con l'area occupata dalla vetreria; inoltre l'inesistenza di

schegge di lavorazione entro tutto il perimetro esplorato ci portano a concludere che si tratta di materia prima per la fabbricazione del vetro e non di un residuo della lavorazione diretta del cristallo.

Vetro

Può apparire molto strano ma nessun vetro finito o completo è uscito dall'area scavata; notiamo però la presenza di frammenti anche colorati tra cui spicca un coccio di una coppa a millefiori verde, analoga a quella già nota dagli scavi di Simonett e conservata a Locarno (fig. 14). La fritta (fig. 15) è presente in buona quantità ed è concentrata nell'area dei forni; si può così escludere la possibilità di una ricottura di frammenti dovuta ad un incendio perché in tal caso, anche gli altri cocci sarebbero stati ricotti.

Ceramica

Tra le decine di chilogrammi abbiamo eseguito una scelta arbitraria e limitativa guidata più dalla preoccupazione di fornire argomenti per valutare le proposte di datazione che non ad illustrare le tipologie. In queste righe sono dunque volutamente trascurate le ceramiche d'uso comune e le pareti sottili; ciò non significa che queste classi siano inesistenti o che un loro più attento esame non fornirà altre informazioni.

I numerosi cocci di anfore, come i tappi per questi recipienti sono da considerare una novità per l'area ticinese; non ci è però ancora possibile proporre una ricostruzione che consenta una valutazione tipologica di questa classe di materiale.

Ben caratterizzante, per una proposta di datazione, è la presenza di ceramica a vernice nera associata all'aretina ed ai frammenti decorati riferibili al gruppo

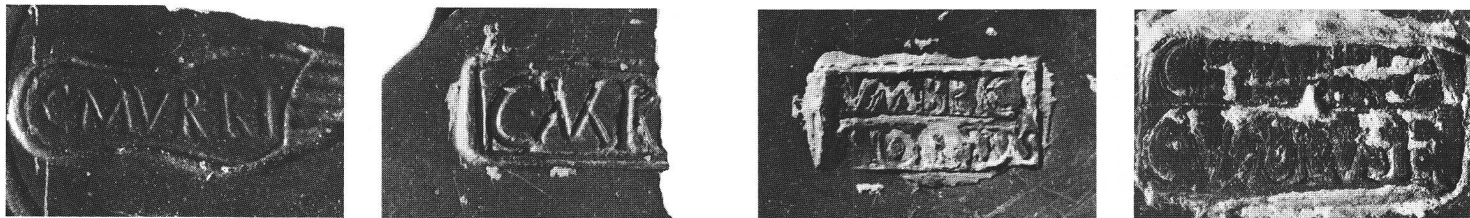


fig. 16
Esempi dei bolli. Scala 2:1.
Vier Stempel auf Terra sigillata.
Quatre estampilles sur terre sigillée.



fig. 17
Tazza di aretina e bollo. Scala 1:1 (bollo ingrandito).
Kleine Schale aus Arretina, mit Stempel.
Coupe en sigillée arétine, avec estampille.



fig. 18
Frammento di Aco decorato.
Scala 1:1.
Fragment eines Acobechers.
Fragment de gobelet Aco.

fig. 19
Bicchiere di Aco. Scala 1:1.
Kleiner Acobecher.
Gobelet Aco.

di ACO nel primo strato di riempimento antropico (fig. 18,19).

Sfortunatamente i cocci con vernice nera non sono tali da consentire una precisa valutazione delle possibili forme; ci si deve dunque limitare a segnalarne la presenza.

E' invece la sigillata aretina che, grazie ai bolli, quadrati per la maggior parte con qualche planta pedis (fig. 16,1), ci appare d'importanza per delineare un contesto datante le prime fasi di occupazione. Ne abbiamo esaminati 19 di cui solo 7 sono, anche se incompleti e difficilmente leggibili, in planta pedis. Tra questi ne scegliamo alcuni che, tenuto conto del Corpus² e della situazione geografica, ci appaiono d'interesse. In planta pedis rileviamo la presenza del C. MVRRI, già noto ed abbastanza frequente nel materiale delle necropoli del locarnese e del QSP, non solo noto ma anche ritenuto un bollo specifico della produzione nord italiana.

Tra i bolli quadrati menzioniamo la presenza di un MPER sull'unica tazza finora ricomposta (fig. 17); un PASSI/FELAM ritenuto tipico della Padania e di un VMBRICI/HOSPITIS (fig. 16,3) da assegnare come il primo della produzione aretina. Da ultimo il caso di un fondo di patera Drag 17 che porta al diritto il bollo quadrato LEVCI, noto ad Adria, Spalato, Ornavasso e Minusio, ed al rovescio lo sgraffito ROMA interpretabile come Romanus che può rimandarci ad Avillius Romanus che il Corpus ci indica come un vasaio della Valle del Po'.

La maggior parte dei bolli è da riferire alle prime produzioni di ceramica aretina e conferma la datazione agli inizi della nostra era del primo insediamento. Assegnamo pure grande importanza al ritrovamento, sia pur quantitativamente limitato, di frammenti decorati chiaramente riferibili al gruppo di ACO sia per le scritte sia per i modelli decorativi.

La fortuna e la pazienza ci consentono di presentare fotograficamente un bicchiere dove con chiarezza si legge un tratto della C e la O completa della firma del vasaio. Due altri frammenti consentono invece di decifrare il resto della S seguito da TV(ACASTVS?) sul primo e CANT seguito da mezza I(ACANTI?) sul secondo.

Gli altri due frammenti decorati sono pure da attribuire alla bottega di ACO; uno di questi porta il motivo a colonnine identico a quello già riscontrato nella zona locarnese a Solduno (fig. 18).

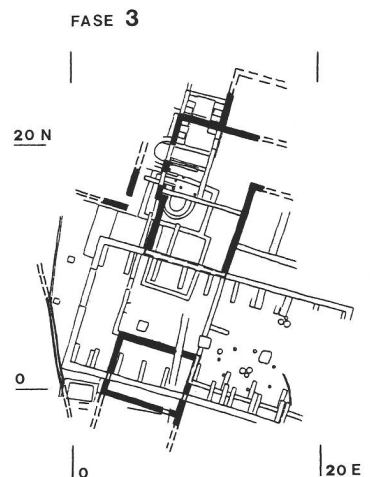
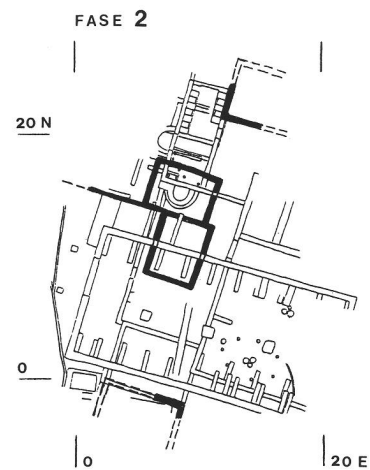
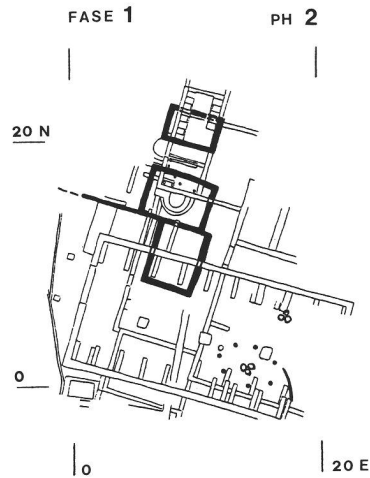
La collocazione cronologica di questa produzione è di notevole interesse per la datazione del complesso così come il riferimento alle altre ceramiche di ACO, provenienti da Bellinzona-Castel Grande³, da Giubiasco⁴ e da Ornavasso⁵, consentirà di estendere ad un territorio più vasto le riflessioni legate ai ritrovamenti di Muralto.

Le fasi di costruzione

La descrizione presentata tiene conto degli imperativi di semplificazione e degli schemi riassuntivi che accompagnano il testo dove, per chiarezza, ab-

biamo riunito le informazioni relative ai due sedimi in dieci momenti. Infatti, la prima lettura delle sequenze costruttive ci consente di riconoscere 9 fasi in PH2 ed altrettante in PH1 dove il numero sarebbe ben più elevato se con-

siderassimo tutte le fasi di occupazione successiva dell'area cimiteriale. In questa sede abbiamo voluto mettere l'accento sulle fasi riferibili al periodo romano pur aggiungendo 3 momenti più recenti reperiti solo nell'area PH 1.



Fase 1

Si riconoscono quattro edifici (dim. ca. m 3,5/2,2 e m 5,2/3,7) a pianta rettangolare che, nei due settori, rispettano l'insediamento a gradoni sottolineato dai muri di controriva. Da ricordare nell'area PH1 la strada del terrazzo superiore con la scalinata di collegamento e la presenza di un canale per l'acqua che attraversa tutto il nostro scavo seguendo la pendenza del terreno. Le tracce di pali con una canaletta, forse per l'evacuazione delle acque, delimitano l'area che abbiamo sopra definita come un possibile accampamento ma per la quale non escludiamo altre funzioni.

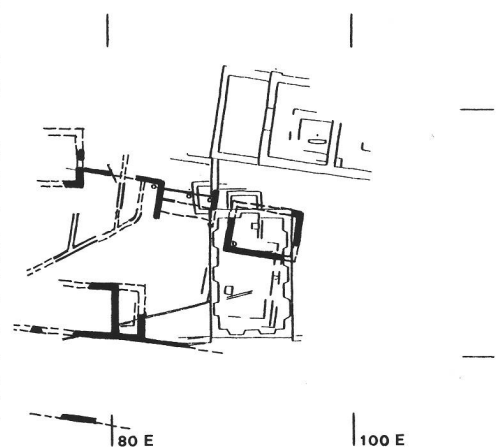
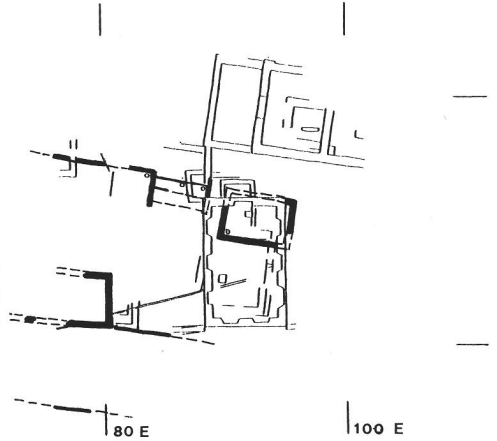
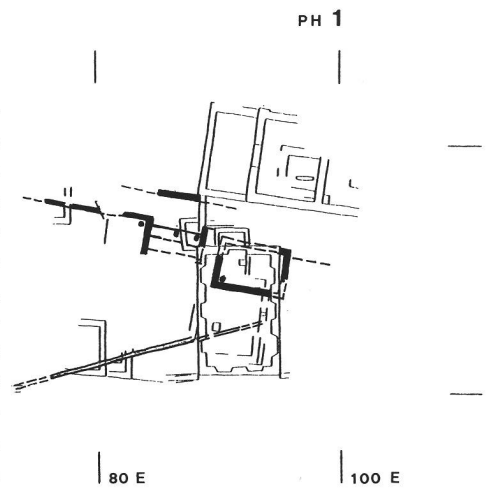
Fase 2

In PH2 si notano i segni di un'espansione dell'insediamento verso sud e nell'angolo nord-est; i limiti dell'esplorazione non ci consentono una maggior precisione nella definizione delle costruzioni. Anche in PH1 si constata l'edificazione verso sud e la definizione di un sedime stradale che appare come sostitutivo di quello della fase precedente.

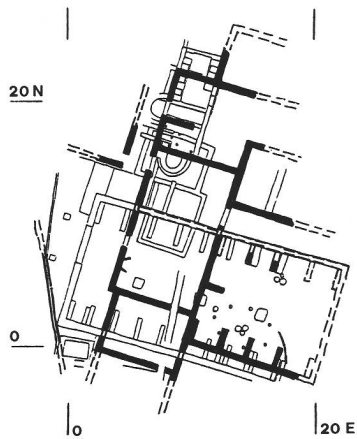
Fase 3

In PH1 si amplia la costruzione della fase 2 e l'insediamento si estende verso nord-ovest; la modifica della disposizione dei fabbricati obbliga ad una ristrutturazione della rete di canali; immutato invece il sedime stradale.

Partendo dagli angoli degli edifici della fase 2 abbiamo, nei limiti del PH2, la totale distruzione delle costruzioni primitive con una prima ripiena antropica volta a livellare il terreno. Lo spazio così liberato viene trasformato in corti chiuse da una recinzione muraria e caratterizzate dalla presenza del selciato; lungo il muro della corte verso monte si notano due grandi aperture che la collegano con un corridoio definito dall'edificio di cui supponiamo l'esistenza nell'angolo nord-ovest. Da notare anche la presenza di un canale nord-sud individuato per la prima volta in questo settore.

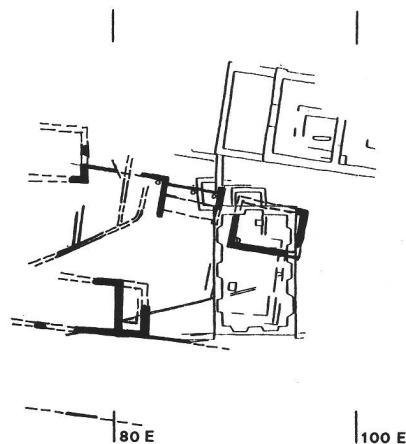


FASE 4

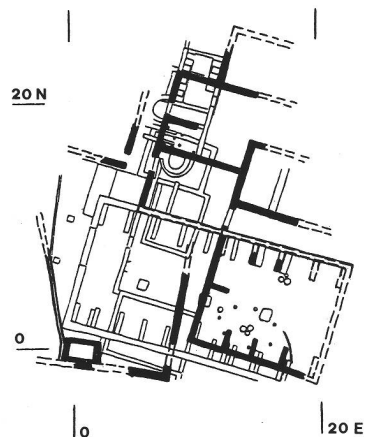


Fase 4

Le modifiche si limitano all'area PH2 dove l'insediamento dell'emporio e la ristrutturazione a deposito coperto delle corti appare quasi come la realizzazione di una progettata occupazione dello spazio secondo assi ortogonali.

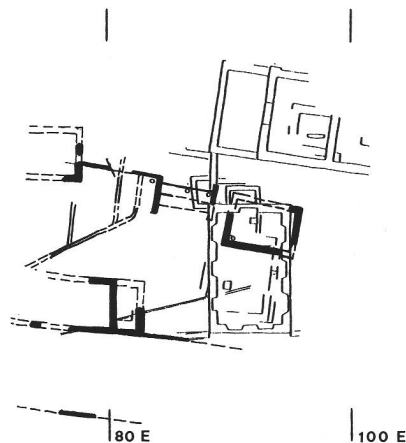


FASE 5

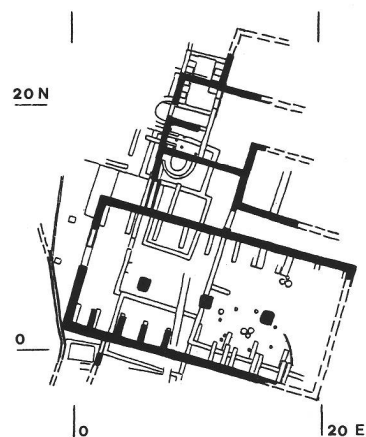


Fase 5

L'eliminazione dei depositi a sud-ovest dell'emporio crea un vuoto che viene occupato da un edificio di cui non abbiamo sufficienti conoscenze per proporre una funzione; dobbiamo limitarci a segnalare l'esistenza di una cisterna che appare priva di relazione con il canale preesistente e addossata al muro. Questo intervento, realizzato senza tener conto dell'ortogonalità degli assi dell'impianto preesistente suggerisce un importante cambiamento di funzione che non ci è però ancora possibile individuare.

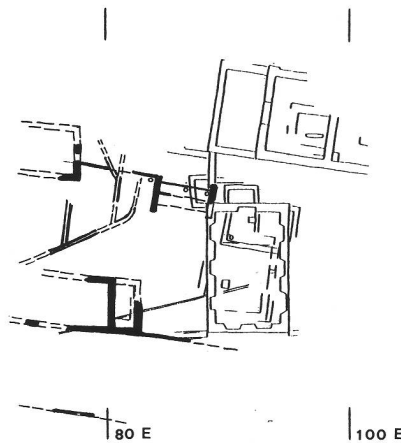


FASE 6

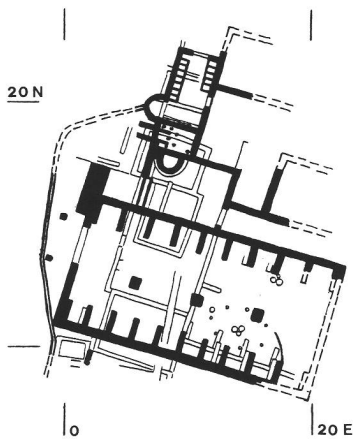


Fase 6

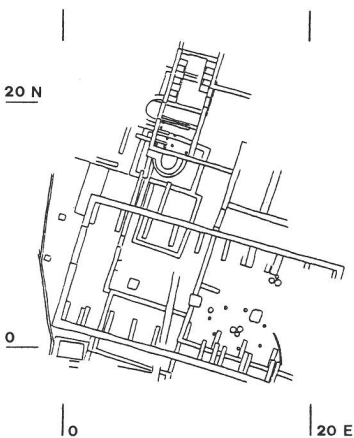
Tutte le preesistenze vengono rase al suolo e nella ripiena si scavano le trincee per la posa delle fondamenta della grande Werkhalle; la nuova struttura si allinea nel rispetto del muro nord del primo emporio di cui riprende l'angolo nord-est ed il modello strutturale. La riorganizzazione dei collegamenti lungo il muro nord sottolinea nuovamente l'importanza dell'asse est-ovest per le relazioni tra le varie componenti di tutto l'insediamento.



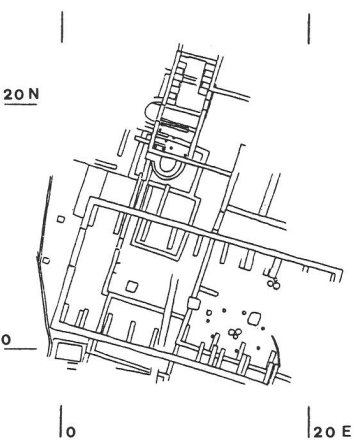
FASE 7



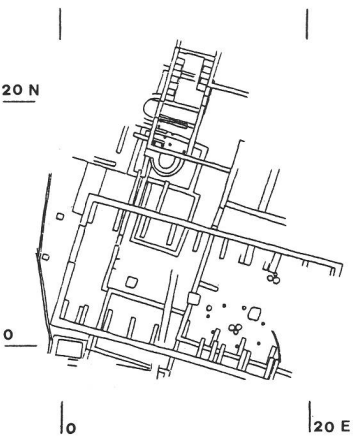
FASE 8



FASE 9

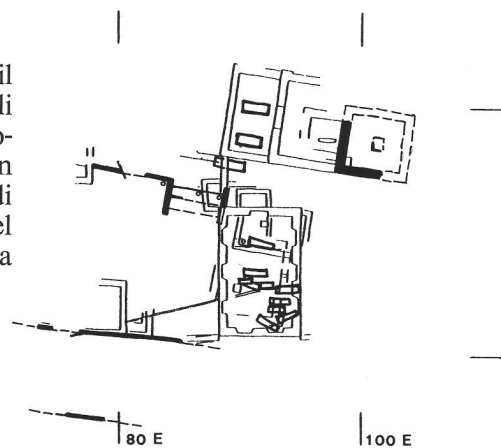


FASE 10



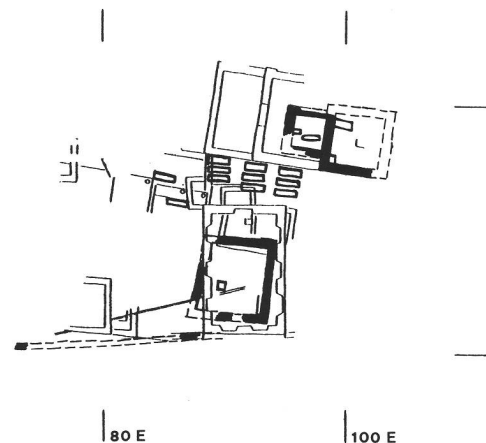
Fase 7

La fabbrica-deposito ha raggiunto il massimo grado di funzionamento e gli edifici che si sviluppano a nord assumono la loro ultima funzione di bagno. In PH1 si constata invece l'eliminazione di tutti gli edifici e l'insediamento del mausoleo che domina una piccola area cimiteriale.



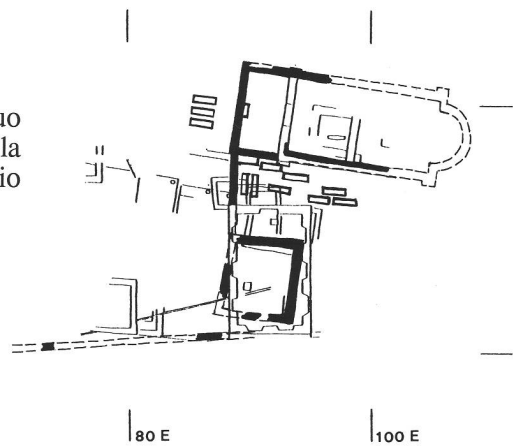
Fase 8

Sono qui riuniti due momenti importanti per la storia del complesso: l'abbandono di tutte le strutture e la rioccupazione a funzione limitata dell'area cimiteriale. Sorge la chiesetta alto-medievale che è una totale ristrutturazione della preesistenza e la casa a valle; lo spazio intermedio è occupato da un piccolo cimitero molto ordinato mentre a sud il limite nord della strada romana viene sottolineato da un muro che delimiterà fino all'inizio del nostro secolo, una carreggiata ben più stretta.



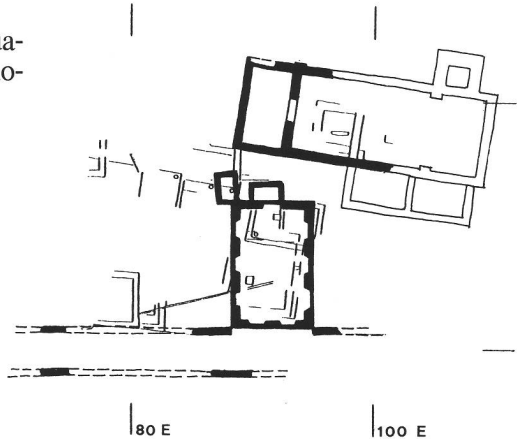
Fase 9

La ristrutturazione della chiesa ed il suo collegamento con la casa definiscono la nuova funzione agricola del territorio residuo.

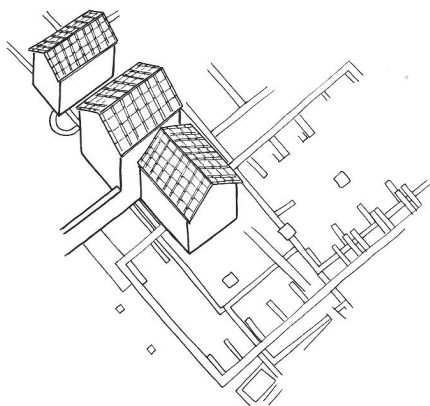


Fase 10

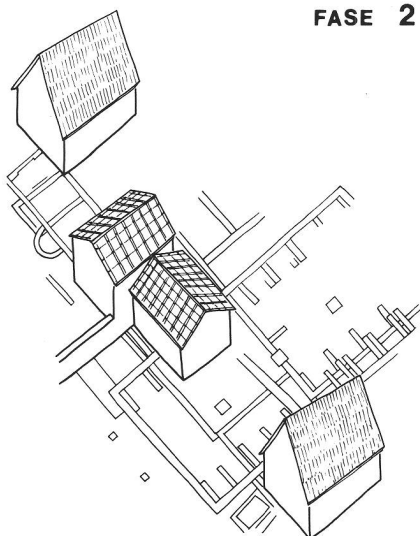
Riassume planimetricamente la situazione visibile in elevazione fino al nostro secolo.



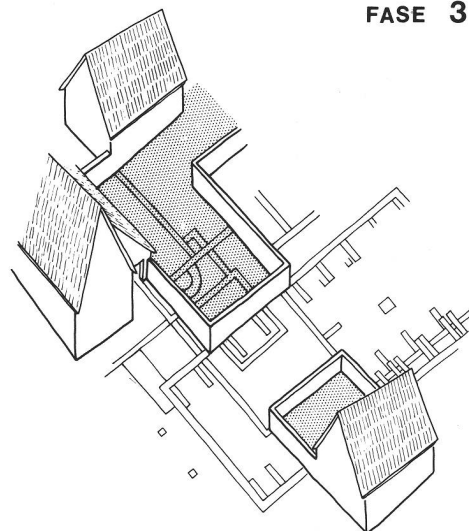
FASE 1



FASE 2



FASE 3



Le proposte di ricostruzione

Limitate ai momenti più importanti osservati nell'area PH2 sono da intendere unicamente come uno sforzo per chiarire a noi stessi l'approccio del non facile quesito posto da queste strutture in rapporto alla loro localizzazione.

Riteniamo di dover giustificare le proporzioni degli alzati e le coperture proposte che possono sorprendere; per queste scelte si è infatti tenuto conto delle osservazioni di cantiere, delle proporzioni deducibili da Vitruvio, delle osservazioni dirette su edifici esistenti e della documentazione storica nota.

L'uso dei laterizi per le coperture è da ritenersi scontato in base ai materiali rinvenuti; dobbiamo però constatare che già nella fase 2 compaiono nelle muraure pezzi di tegole e coppi reimpiegati; quantitativamente questa riutilizzazione va crescendo parallelamente allo sviluppo del complesso.

La piccola quantità di laterizi da copertura presenti nello strato di macerie unitamente alla totale assenza di resti delle travature portanti, ci fanno ipotizzare che questo edificio non aveva, malgrado le sue funzioni, una copertura di tegole. Ci si può obiettare che non abbiamo alcuna informazione sul possibile recupero del materiale da costruzione per l'erezione di edifici successivi a noi sconosciuti; in tal caso dovremmo però accettare la mancata riutilizzazione di importanti elementi di sasso quali le soglie che, ad esempio, potevano fornire delle ottime architravi. Tenuto conto di questi fattori abbiamo pensato ad una copertura leggera ottenuta con paglia o materiale analogo prendendo come riferimento gli edifici con tetto di paglia ancora visibili in località Cento Campi sulla sponda opposta del lago.

Emergono allora tre interrogativi: la copertura leggera è apparentemente poco nota a sud delle Alpi, la qualità del materiale utilizzato per l'esecuzione e la manutenzione, la dimensione degli edifici rispetto a quelli noti. Documenti storici permettono di appurare che il tetto in paglia non era un'eccezione nell'area dell'attuale Canton Ticino; sono infatti menzionati su edifici da Chiasso a Bellinzona ed anche in Valle Morobbia⁶. Si può dunque concludere che l'eccezionalità delle coperture parzialmente conservate ai Cento Campi corrisponde ad una situazione recente tanto più che analoghe costruzioni sono state segnalate anche nella zona di Stresa sulla sponda destra del Verbano.

Per quanto riguarda il materiale va ricordato che la paglia non deve essere intesa come definizione limitativa allo stelo dei cereali coltivati; trattandosi di un insediamento a riva lago, citiamo solo la lisca o il cannetto come materiale atto a fornire una copertura leggera.

La dimensione degli edifici messi in luce dallo scavo è solo apparentemente molto grande rispetto a quelli esistenti; infatti, se si esaminano le costruzioni ancor oggi visibili ai Cento Campi di Caviano si può constatare che esiste ancora una casa con il tetto di paglia avente uno sviluppo planimetrico pari a circa 1/2 di quello della nostra fabbrica-deposito.

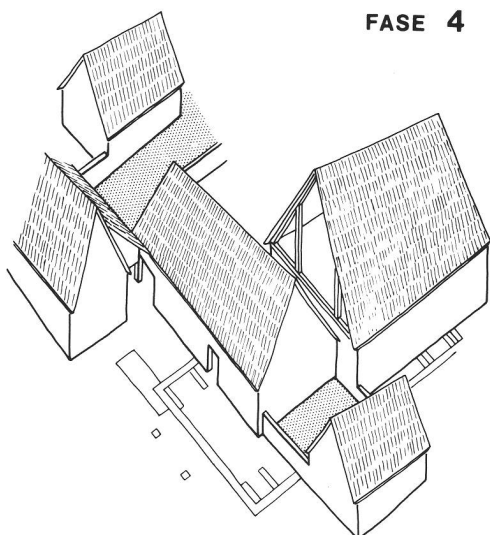
Le proposte di datazione

Dobbiamo considerare il complesso come il risultato di un'evoluzione continuata di cui possiamo proporre una datazione assoluta per alcuni passaggi dai quali si deducono le posizioni relative per le altre fasi costruttive.

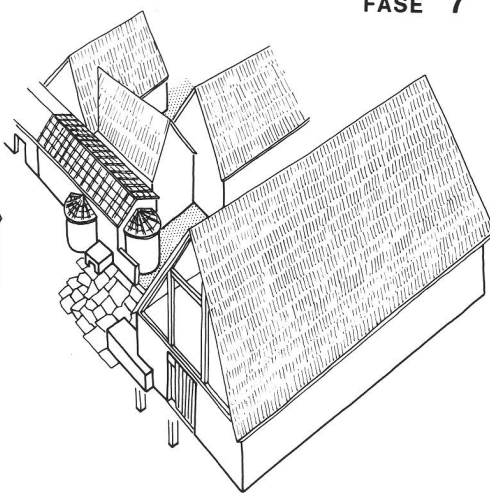
Il primo insediamento è da collocare tra il 20 a.C. ed il 10 d.C. sulla base dei seguenti elementi: lo strato di distruzione delle prime costruzioni contiene ceramica a vernice nera, aretina con bolli quadrati, ceramica rustica con la decorazione già nota nel La Tène finale; se ne può dedurre che questi materiali erano di uso corrente per gli occupanti del primo insediamento. Parallelamente è a contatto con la terra naturale, entro il perimetro dell'accampamento, che è stato rinvenuto il bicchiere di ACO a poca distanza della fibula a scorpione. Le monete sembrano confermare la proposta in quanto tutte quelle riferibili a questi strati risultano coniate prima dell'anno zero; a ulteriore conferma basta un rapido confronto con i materiali di Ornavasso⁷.

La seconda posizione databile è la costruzione della Werkhalle; sfortunatamente disponiamo per il momento solo delle informazioni dei post quem monetali a causa dell'assenza di altro materiale caratterizzante.

Una moneta di Lucio Vero ci indica che le fondamenta della costruzione non possono essere state preparate prima del 169 d.C.; le due monete di Gallieno ci permettono di affermare che l'impianto era funzionante dopo il 268. Questi parametri, tenuto conto dei pro-



FASE 4



FASE 7

blemi posti dalla circolazione monetaria, ci suggeriscono il periodo 180-200 d.C. come il momento di questa ristrutturazione del complesso.

Nell'area PH2 è inoltre possibile valutare con la presenza di una moneta il probabile momento in cui avviene l'abbandono: si tratta di un asse non assegnabile che sul diritto porta »DN CONS.« e che il modello di conio ci fa considerare come posteriore a Costantino. Ci appare dunque legittimo collocare l'abbandono nel V secolo anche perché una informazione concordante ci viene dalle sepolture dell'area PH1. Infatti, l'unico reperto fornitoci dalla piccola necropoli tardo romana è una moneta dello stesso tipo mentre la rioccupazione del sedime, con la chiesetta altomedievale caratterizzata dall'abside rettangolare a ovest, avviene nel VI secolo.

Tenendo conto di questi parametri proponiamo la seguente sequenza:

Fase 1	-	20 a.C./10 d.C.
Fase 2	-	entro il 30 d.C.
Fase 3	-	30-50 d.C.
Fase 4	-	50/100 d.C.
Fase 5	-	150 (?) d.C.
Fase 6	-	180/200 d.C.
Fase 7	-	250/300 d.C.
Abbandono	:	dopo il 400
Fase 8	-	VI sec.
Fase 9	-	XIII sec.
Fase 10	-	XVII sec.

Non riteniamo sia questa la sede per dilungarci sulle proposte di datazione delle fasi 9 e 10 che risultano da confronti architettonici correlati a post quem monetali che ne confermano gli estremi.

Per quanto attiene al periodo romano saremmo tentati di anticipare la collocazione della prima fase di almeno un decennio; ciò significherebbe però giustificare il contesto della romanizzazione del territorio legato all'alto Verbano in modo affrettato e prematuro rispetto alle conoscenze di cui disponiamo.

Definendo le proposte di datazione per le fasi comprese tra gli estremi datati si è tenuto conto, specie per la collocazione della fase 4, del contesto deducibile dai materiali delle necropoli del locarnese. Un raffronto più sistematico di tutte le informazioni, aggiunto alla miglior conoscenza dei nostri materiali, comporterà certamente delle modifiche a queste nostre proposte iniziali.

Considerazioni generali

La conoscenza del locarnese in età romana viene via via completandosi ed i recenti ritrovamenti si inseriscono, come una tessera, nel mosaico delle informazioni già note anche se i problemi posti da questo centro sono, in gran parte, ancora da risolvere (fig. 2).

Da più di un secolo si ha notizia della presenza romana in quest'area che è molto nota per i materiali provenienti dalle necropoli mentre poco spazio è stato assegnato ai ritrovamenti, pur frammentari, dell'abitato quali: i resti della villa nei pressi della stazione ferroviaria, le tracce di costruzioni artigianali del fondo Piatti, scavate da Crivelli, ed il piccolo complesso del fondo Fischer, esplorato dal Simonett. Alle altre numerose tracce di murature sparse nel

territorio di Muralto si sono aggiunti i resti della villa e della basilica paleocristiana venuti alla luce con l'esplorazione della collegiata di San Vittore.

Una sintesi cartografica di tutti questi dati permetterà di meglio conoscere la distribuzione territoriale dell'insediamento romano che non appare, per il momento, essere sovrapposto a presistenze autoctone.

Infatti, considerando la disposizione topografica di questi ultimi ritrovamenti siamo sempre più confermati nella seguente ipotesi di lavoro: nell'area di Muralto l'insediamento romano avviene ex-novo in uno spazio non occupato dagli autoctoni probabilmente insediati sul terrazzo di Locarno. La scelta del luogo ha tenuto conto dei condizionamenti della riva del lago e dei terrazzi naturali che erano allora solcati da numerosi torrenti caratterizzati da una grande variazione della portata; non escludiamo la possibilità che i canali di distribuzione dell'acqua siano da connettere con sistemazioni idrauliche volte a proteggere l'insediamento da possibili alluvioni oltre che a facilitare l'approvvigionamento d'acqua.

Il complesso commerciale romano occupa un'area che, caratterizzata da un terrazzo naturale la cui morfologia viene rapidamente modificata, risulta compresa tra la fascia delle necropoli a nord, le tracce di abitazioni (ville) a sud e affiancata dai due scavi, detti Fischer e Piatti, che hanno evidenziato strutture artigianali. Le abitazioni finora note occupano il terrazzo più vicino alla riva del lago e la topografia attuale suggerisce, ma non chiarisce i possibili collegamenti tra il centro commerciale e la riva.

Le conoscenze rimangono limitate rispetto alla globalità dell'insediamento; appare perciò strana, a prima vista, la trasformazione di un emporio in una fabbrica-deposito sul finire del secondo secolo. Ci si può sbizzarrire con le ipotesi che vanno dall'accettazione di un movente economico d'espansione a quello di una contrazione con concentrazione delle attività ancora redditizie in un sol complesso produttivo.

La possibilità di una contrazione ci è suggerita dalla presenza dell'angolo vetreria in un edificio la cui datazione esclude una relazione diretta con i vetri locarnesi. Avevamo affermato che le deduzioni sulle quali era basata la proposta di collocare nell'area locarnese una vetreria nel I° secolo erano abbastanza prive di fondamento e che nessu-



fig. 20
Emidramma di Corinto. Scala 3:1.
Halbdrachme von Korinth.
Demi-drache de Corinthe.



na prova materiale era a disposizione per confortare una simile ipotesi⁸.

Gli ultimi ritrovamenti ripropongono però il problema: i forni contenuti nella Werkhalle possono essere il risultato di una contrazione della produzione, corrispondente a quanto si può dedurre dai reperti che numericamente diminuiscono con la fine del II° secolo, con l'abbandono di un'altra fabbrica di cui non abbiamo conoscenza; parimenti possono corrispondere all'insediamento ex novo del processo produttivo in un'area più vicina ad una materia prima e cioè il cristallo di rocca.

E' infatti questo uno dei più interessanti quesiti posti dallo scavo eseguito perchè la presenza dei cristalli è, nel nostro caso, da correlare con la produzione vetraria. Per il momento ignoriamo la zona di provenienza di questi esemplari, una eventuale determinazione del giacimento consentirà di precisare quale area dell'arco alpino centrale conteneva in origine i cristalli di quarzo. Non ci sembra però azzardato proporre alla riflessione un flusso di scambi tra le popolazioni alpine che potevano essere i fornitori dei commercianti romani insediati in capo al Verbano.

Rimane da considerare l'importanza dell'insediamento commerciale che, nelle sue dimensioni, ci appare sproporzionato rispetto al limitato mercato che poteva offrire il retroterra formato dalle vallate ticinesi, apparentemente poco densamente occupate nel periodo romano.

La relazione con il lago, via di comunicazione ben più importante delle possibili strade, è evidente ed il territorio che può essere interessato agli scambi commerciali assume una ben diversa dimensione se ci si ricorda dei ritrovamenti di Angera, dell'area di Fondo Toce e della Valle Vigezzo⁹.

Avremmo così in capo al Verbano un centro, forse un vico, al quale fanno capo le correnti commerciali da e verso le vallate delle Alpi centrali direttamente

collegato, dal lago e dal fiume Ticino, alla valle del Po.

Ci si può però chiedere se questa funzione è determinata dalla romanizzazione o se corrisponde alla trasformazione in età romana, di una tendenza preesistente.

Pensiamo sia oramai accettato da tutti che la romanizzazione di questi territori non è legata a impianti militari ma è il risultato di una lenta penetrazione per il tramite di contatti culturali e commerciali in atto almeno durante tutto il primo secolo a.C. Val qui di ricordare, quale esempio di questa compenetrazione, l'insieme dei reperti delle necropoli di Ornavasso che riteniamo ben dimostrativo a questi effetti.

Per l'area locarnese si rimanda al lavoro di Werner Stöckli¹⁰ segnalando la presenza, ancora inedita, di una emidramma di Corinto (350-338 a.C.) (fig. 20) proveniente dai materiali dello scavo Piatti che potrebbe essere un indizio dell'ampiezza degli scambi commerciali.

La presenza del cristallo di rocca è pure da considerare un'indicazione dell'esistenza di una corrente di scambio dall'area alpina verso la pianura padana; la morfologia dei cristalli ritrovati a Muralto permette di pensare ad una origine alpina degli stessi escludendo la possibilità di un'importazione via lago.

Questo ci appare come l'indizio di una produzione che dev'essere assegnata alle popolazioni autoctone delle Alpi che, per la loro conoscenza del territorio, hanno certamente potuto esercitare l'attività di «cercatore di cristalli» e disporre di una materia prima probabilmente molto ricercata dai commercianti e dagli artigiani romani.

Queste osservazioni indicano una problematica che, per essere completa, deve anche tener conto della possibile collocazione del territorio locarnese nel quadro organizzativo dell'impero resa particolarmente ardua dalla carenza di documenti epigrafici.

Le nostre conoscenze in materia non ci consentono di dirimere questo problema; possiamo però segnalare due direzioni di ricerca che ci appaiono d'interesse.

La prima ci è suggerita dalla rilettura dei lavori che Gianfranco Tibiletti¹¹ ha dedicato allo studio dei problemi della romanizzazione dell'area alpina dove, tra le numerose considerazioni, troviamo l'indicazione di una epigrafe di Intra che permette di considerare questo territorio come una proprietà dell'Imperatore. Si tratta di una superficie non ben definita, sita sulla riva occidentale del Verbano sopra Arona e nel distretto di Intra, risultante dalle confische di Augusto ma ancora menzionata come proprietà imperiale ai tempi di Caligola.

Considerate le caratteristiche geografiche del territorio compreso nel triangolo definito dall'arco alpino a nord, dal fiume Toce ad est e dalla valle del Ticino a ovest, varrebbe di approfondire questa possibile assegnazione anche per l'area locarnese pur in assenza, fino a questo momento, di una precisa documentazione epigrafica.

La seconda ci viene invece dalla cartina che accompagna il testo di D. Van Berchem sull'arco alpino nell'epoca romana¹² dove rileviamo la posizione del confine tra la Rezia e gli altri territori imperiali che, nella valle del Ticino, è tracciato all'altezza di Bellinzona.

Non sono certo i ritrovamenti dell'area locarnese che risolveranno il problema di questo confine ma il loro inserimento nel contesto offre qualche spunto di riflessione. Gli scavi eseguiti a Bellinzona sulla collina di Castel Grande hanno messo in evidenza le tracce di un insediamento romano e tra il materiale ceramico si nota la presenza di un frammento di ACO che conferma la collocazione della prima occupazione all'età imperiale. E' proprio impensabile supporre che si tratti di un castellum di confine a sud del quale si organizza il vi-

cus locarnese che diventa, con le compenetrazioni culturali, un centro commerciale sempre più importante?

L'odierna situazione geografica unitamente alla densità degli abitati non consente di immaginare quale poteva essere l'occupazione del territorio compreso tra Bellinzona ed il Verbano all'inizio della nostra era.

L'attività umana ha infatti profondamente modificato il paesaggio naturale con gli importanti lavori idraulici che hanno portato alla bonifica del piano di Magadino e del delta della Maggia indagando i fiumi ed imbrigliando i torrenti. Le aree oggi sfruttabili per l'insediamento, o ritenute tali, non rispettano più i limiti di sicurezza imposti dalla na-

tura e le zone paludose non possono più essere usate come vie di comunicazione con l'ausilio delle barche a fondo piatto. Le alluvioni, che talvolta ci ricordano la fragilità dell'opera dell'uomo, offrono però un parametro di valutazione dei limiti di sicurezza che autoctoni e romani dovevano rispettare per mantenersi al riparo dall'aumento del livello del lago.

Possiamo infatti constatare che, basandoci sulle nostre quote altimetriche, non vi sono insediamenti o necropoli ad un livello inferiore a 205 m s.l.m. quasi a confermare l'ipotesi che il lago in piena poteva raggiungere una quota di almeno 200 m s.l.m.

Ciò significa che la collina di Bellinzona

appariva come un'importante e sicura emergenza al limite della zona temporaneamente allagata ma normalmente paludosa e percorribile con le chiatte. Così riassunto schematicamente il paesaggio meglio si presta ad interpretare il piano di Magadino come un naturale prolungamento della «riva lago» ed a collocare un possibile confine nella zona di Bellinzona.

Con ciò non si risolve il problema ma si vuol ricordare l'importanza che i fattori geomorfologici, di cui abbiamo la cartografia ottocentesca ma non più la conoscenza diretta, hanno avuto nelle scelte operate dall'uomo nei momenti che ci interessano.

¹ Notiziario JbSG 1983, 60.

² A. Oxé - H. Comfort, *Corpus Vasorum Arretinorum*, Bonn, 1968.

³ W. Meyer, *Il Castel Grande di Bellinzona - Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, Olten, 1976.

⁴ R. Ulrich, *Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona Kt. Tessin*, 1914.

⁵ J. Graue, *Die Gräberfelder von Ornavasso*, Amburgo 1974.

⁶ M. Gschwend, *La casa rurale nel Canton Ticino*, Vol. 2, 1982.

⁷ Vedi nota 5.

⁸ P.A. Donati, *Un nuovo vetro romano firmato Grati a Locarno*, in N.A.C. IX, 1980 Lugano.

⁹ Si fa riferimento alle recenti esplorazioni di Angera condotte dalle signore prof. G. Sena-Chiesa e M.P. Lavizzari-Pedrazzini; allo scavo in corso a Craveggia, condotto dalla dott. ssa M.C. Uglietti per la Sovraintendenza alle

antichità del Piemonte ed ai materiali, in corso di pubblicazione, della necropoli di Gravelona.

¹⁰ W.E. Stöckli, *Chronologie der jüngeren Eisenzeit im Tessin*, Basilea, 1975.

¹¹ G. Tibiletti, *Storie locali dell'Italia Romana*, Università di Pavia, 1978.

¹² D. van Berchem, *Les Alpes sous la domination Romaine*, in *Histoire et civilisation des Alpes I*, Toulouse-Lausanne, 1980.

Muralto - Park Hotel

Bis jetzt ist die Römerzeit in der Gegend von Locarno nur aus Gräbern bekannt, aber kaum von Siedlungsresten. Eine Notgrabung an zwei verschiedenen Stellen (PH1 und PH2) eines grösseren Areals brachte endlich bedeutende Siedlungsstrukturen, unter anderem eine grössere Werkhalle zutage.

Der erste Grabungsplatz belegt eine ununterbrochene Besiedlung seit der frühen Römerzeit bis in unsere Tage. Zunächst standen hier einige kleinere gewerbliche Gebäude, in spätrömischer Zeit diente das Areal als Friedhof, und an derselben Stelle entstand im Frühmittelalter auf dem zugehörigen Friedhof eine kleine Kirche, die - zwar verändert - bis in unsere Tage bestand.

Im zweiten Grabungssektor belegen schon die frühesten Funde gewerbliche Tätigkeit. Eine kleinere Werkstatt wurde zwischen dem 2. und 3. Jahrhundert zu einer echten Werkhalle vergrössert. In dieser »Fabrik« kamen nicht nur die Reste einer Bronze-giesserei zutage, sondern auch die Überreste von Glasöfen samt zugehörigem Werkstoff. Entlang der Südmauer wurden Warendepots entdeckt, darunter grössere

Bergkristallstücke. In einer letzten Bauphase erhielt die Werkhalle als Annex ein kleines Bad. In diesem nach der Mitte des 3. Jahrhunderts aufgelassenen Teil des untersuchten Areals liess sich keine spätere Wiederbesiedlung belegen.

Aufgrund der alten und neuen Funde und Fundstellen darf man die Siedlungsreste von Locarno für Reste einer römischen Siedlung von der Grösse eines vicus halten.

Muralto - Park Hotel

Jusqu'à présent, la connaissance de l'époque romaine dans la région locarnaise nous avait été révélée presque exclusivement par des matériaux provenant de sépultures et non par des restes d'habitation ou d'autres activités humaines.

Une fouille de sauvetage - qui s'est déroulée à deux endroits distincts mais sur le même terrain - a permis, entre autres, de mettre au jour une construction à but artisanal et commercial d'envergure.

Le premier secteur fouillé révèle la continuité de l'occupation des lieux du début de l'ère chrétienne à nos jours. Tout d'abord, nous avons une petite construction à fonction artisanale, puis un cimetière romain

tardif, à son tour suivi d'une église du haut moyen-âge avec son cimetière. Tous deux, bien que transformés, fonctionneront comme tels jusqu'au début de notre siècle.

Dans le second secteur fouillé, les plus anciens témoignages indiquent déjà la présence d'activités de type commercial. Une première boutique est ensuite implantée, laquelle entre le 2^e et le 3^e siècle se transformera en une véritable »Werkhalle« (groupement d'ateliers). Dans cette importante structure, on a relevé les traces d'une activité de fondeur de bronze et quelques restes de fours de verrier. Dans le même bâtiment, le long du mur sud, furent découverts les fonds de dépôts de marchandises. Dans l'un de ceux-ci, les fragments de cristal de roche font penser à une activité d'échanges entre population autochtone et commerçants romains. Dans sa phase ultime de développement, la »Werkhalle« fut dotée d'un petit établissement de bains, peut-être aux travailleurs. Dans ce second secteur, on ne relève pas de continuité dans l'occupation des lieux et on ignore les raisons exactes de son abandon par la suite. Dressant maintenant l'inventaire de nos connaissances, on peut dire que la région de Locarno a accueilli une implantation romaine de la taille d'un »vicus«. PAD.